

Laici e cattolici insieme «in terre incognite»

A PROPOSITO DELLA RIFLESSIONE DI SCHIAVONE

FRANCESCO D'AGOSTINO



La riflessione che Aldo Schiavone dedica ai "nuovi rapporti tra Stato e Chiesa" (si veda "la Repubblica" del 10 giugno, a pagina 26) è lunga, densa e complessa. Appaiono in essa espressioni e concetti piuttosto discutibili (come i riferimenti a un'«onda neoguelfa» che starebbe scuotendo l'Italia, a una battaglia tra Stato e Chiesa per conquistare una «egemonia culturale» nel Paese, o quello – quasi imperdonabile – allo spirito delle religioni monoteistiche, viste come collocate «sin dall'inizio in uno spazio di potere e di violenza»). Si tratta però di espressioni, che, come risulta dal contesto generale dell'articolo, vanno pazientemente decifrate, per evitare che possano essere interpretate (contro le intenzioni di Schiavone) secondo la falsariga di un laicismo stantio, cioè proprio di quel laicismo, che lo stesso Schiavone ritiene ormai esausto e improponibile. Rispetto a queste punture di spillo, ben più rilevanti sono i riconoscimenti che lo studioso riserva all'esperienza religiosa cattolica, della quale egli riconosce gli inevitabili e leciti rapporti con la politica e ancor più la legittima pretesa di portare avanti un discorso pubblico. Sono in atto cambiamenti storici epocali, sottolinea Schiavone, che fanno venir meno i vecchi schematismi dell'anticlericalismo politico e rendono assurda la pretesa di tener fuori della politica il magistero morale della Chiesa. Il punto è che il confine tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio è diventato evanescente: le dinamiche della biopolitica (la procreazione, la fine della vita, le manipolazioni genetiche, l'esperienza familiare) possiedono ormai un carattere pubblico; la trasformazione del «naturale» in «artificiale» e le conseguenti nuove esigenze di elaborazione di senso richiedono una nuova integrazione tra etica, Stato e diritto, cioè, più semplicemente, tra fede e ragione. Di tutto questo, i cattolici sono (e non da oggi) profondamente convinti e non possono che essere ben lieti di vedere a quale approdo un illustre laico come Aldo Schiavone sia infine giunto. E infatti a questo punto il suo discorso appare diretto più che ai cattolici agli stessi laici: sono loro che devono convincersi che i vecchi e tradizionali paradigmi secondo i quali hanno impostato il rapporto con i cattolici sono ormai improponibili, perché hanno perduto i loro presupposti storici; sono loro che devono prendere atto che siamo tutti entrati «in terre incognite», che bisogna avere il coraggio di esplorare senza pregiudizi.

Anche ai cattolici, però, Schiavone rivolge ammonimenti. Alcuni sono condivisibili, come quello indirizzato alle gerarchie cattoliche, perché sappiano resistere alla tentazione di volersi attribuire il ruolo di ago della bilancia nel nascente bipartitismo italiano. È una tentazione, questa, che già poteva porsi in occasione delle recentissime elezioni politiche e alla quale i vescovi italiani hanno dato prova di volere e di sapere efficacemente resistere. Più ambiguo un altro ammonimento di Schiavone: quello, rivolto all'esperienza religiosa, perché nel nuovo dialogo col mondo secolarizzato «accetti di relativizzarsi». Ma si tratta probabilmente, anche in questo caso, di un modo di esprimersi che è possibile senza troppa difficoltà "bonificare".

Se da una parte è impossibile pretendere che l'annuncio di fede abbia un carattere relativistico (perché l'oggetto dell'annuncio è il bene umano e questo bene o è universale, cioè per tutti, o non è per nessuno), dall'altra è evidente che oggi questo annuncio chiede di essere ascoltato nel contesto di società libere, rispettose dei diritti umani e in particolare del diritto alla libertà religiosa e di pensiero. I laici non devono avere al riguardo alcuna preoccupazione: i cristiani sono i primi a sapere che la buona novella va offerta a tutti, ma non va imposta a nessuno. L'opzione per la democrazia non è, per i credenti, un'opzione occasionale, ma, come ha spiegato in innumerevoli occasioni Jacques Maritain, è quella, tra tutte le opzioni politiche, che più corrisponde al nucleo essenziale dell'annuncio cristiano. Ripeterlo appare francamente ridondante, ma se serve ad evitare ai laici preoccupazioni infondate, sia lode alla ridondanza.